



Istituto di Studi e Analisi Economica

## RAPPORTO ISAE

### *PARTE SPECIALE “Comportamenti d’impresa”*

## COMUNICATO STAMPA

*Roma, 19 marzo 2008*

Nei Rapporti di previsione degli ultimi anni, l’ISAE ha dedicato una costante attenzione all’influsso di due fenomeni ritenuti importanti per spiegare le modifiche in atto del tessuto produttivo italiano: le pressioni alla ristrutturazione del settore industriale derivanti da globalizzazione e adesione all’area della moneta unica, e i mutamenti strutturali nei comportamenti degli attori del mercato del lavoro, indotti, tanto sul lato della domanda che dell’offerta, dalle innovazioni negli assetti normativi degli ultimi anni.

In questa edizione del Rapporto questi stessi fenomeni vengono osservati alla lente dei micro-comportamenti di impresa in una duplice direzione, teorica ed empirica, per comprendere le risposte alle spinte concorrenziali internazionali. Le analisi dell’ISAE hanno dunque operato verifiche empiriche (inchieste ISAE ed indagini ad hoc) di risultati teorici (letteratura economica), che hanno evidenziato modelli di comportamenti del tessuto imprenditoriale italiano.

### ***Esportazioni, efficienza e cambiamenti di prodotto***

Sulla base di un archivio dati appositamente costruito, combinando informazioni individuali di fonte ISAE con quelle di fonte ISTAT, si è analizzato l’aggiustamento compiuto dalle imprese italiane nel periodo –anni 2000- di forte intensificazione delle spinte concorrenziali. Emergono due importanti processi di adattamento.

**Il primo** è di “auto-selezione” degli operatori migliori (adattamento passivo), le imprese manifatturiere che sono state in grado di incrementare maggiormente le vendite all’estero, contribuendo alla positiva performance italiana, sono state quelle caratterizzate, già in partenza, da una più elevata efficienza produttiva. Hanno successo coloro che sono meglio dotati in partenza.

**Il secondo** processo riguarda invece i comportamenti diretti a modificare l’organizzazione produttiva interna delle imprese (adattamento attivo). La selezione della competizione internazionale, oltre ad operare nella direzione di promuovere le imprese in partenza più efficienti, ha spinto le aziende a modificare attivamente l’allocazione delle risorse al proprio interno, stimolando un ricambio delle produzioni e la scelta di quelle “più adatte” nell’attività di esportazione. Le imprese più “focalizzate” su uno o pochi prodotti sono state quelle in grado di accrescere il proprio orientamento verso i mercati internazionali.

### ***Politiche di prezzo degli esportatori***

In questo capitolo i dati empirici avvalorano l'aspetto teorico. Si evidenzia che, nel quinquennio 2003-07, le singole imprese hanno adottato comportamenti di diversificazione dei prezzi nell'ambito di schemi di ottimizzazione della redditività, che hanno condotto ad evoluzioni divergenti dei prezzi all'export rispetto a quelli alla produzione praticati sul mercato interno.

Si mostra che il tradizionale effetto di riduzione dei prezzi esteri rispetto a quelli interni al crescere delle pressioni competitive di costo (apprezzamento del cambio e avanzata nel commercio internazionale dei paesi a basso costo del lavoro) è stato sopravanzato negli ultimi anni dall'influenza di altri fattori che hanno spinto in senso opposto. La più intensa competizione da parte di paesi emergenti ha favorito uno spostamento delle attività produttive verso segmenti a più alto contenuto qualitativo (meno esposti al confronto con beni a basso costo) e ha spinto, nel contempo, a operare differenziazioni di prodotto basate su investimenti (nel marchio, nella rete di vendita, nel marketing, nel design) collaterali all'attività manifatturiera vera e propria. Questi fenomeni hanno spostato gli esportatori italiani in segmenti di domanda meno elastici al prezzo e hanno quindi stimolato l'aumento, anziché, la riduzione dei prezzi all'esportazione in rapporto a quelli interni, nonostante cambio forte e competizione cinese. Nei settori del *Made-in-Italy* tradizionale (tessile-abbigliamento-calzature) il divario è risultato ancor più persistente.

### ***L'influenza della moneta unica sul comportamento delle imprese esportatrici***

viene analizzato l'impatto dell'euro rispetto alle imprese italiane all'estero, mostrando che la sua introduzione ha avuto un effetto di stimolo sul fatturato esportato dalle imprese italiane nell'area dell'UEM, principalmente attraverso l'entrata di operatori, che prima del 1999, risultavano vendere solo nel mercato nazionale (effetto che viene definito margine estensivo). Positivo, ma di entità più modesta l'effetto prodotto sul fatturato delle imprese che erano già presenti nel mercato euro prima dell'adozione della moneta unica (effetto definito margine intensivo).

Nonostante l'incidenza favorevole sul fatturato esportato nell'area euro derivante sia dai nuovi "entranti", sia dagli operatori "pre-esistenti", l'analisi del Rapporto conferma, tuttavia, che la moneta comune non ha avuto, nel complesso, un impatto di stimolo sulla propensione ad esportare nell'UEM delle imprese manifatturiere italiane. Questa apparente incongruenza si spiega col fatto che gran parte delle aziende che non esportavano nell'unione monetaria prima del 1999 hanno continuato a rimanere inattive dopo l'adozione dell'euro; un fenomeno che ha più che compensato gli effetti positivi provenienti dal margine estensivo e da quello intensivo.

### ***I comportamenti di assunzione delle imprese italiane: i risultati delle inchieste ISAE 2004-2007***

L'ISAE, partendo dalla sostanziale modifica dell'assetto normativo del mercato del lavoro degli ultimi anni, e svolgendo un'inchiesta annuale -dal 2004 al 2007- sull'effettivo grado di utilizzo da parte delle imprese di questi nuovi strumenti disponibili, presenta alcuni risultati interessanti.

1) I risultati mostrano che sono le imprese del Nord (in particolare del Nord Est) e del Centro ad aver ampliato tra il 2004 e il 2007 i propri organici, mentre quelle del sud sono sotto la media nazionale. Nel Centro e nel Sud, tuttavia, quelle imprese che hanno effettuato assunzioni hanno mostrato incrementi occupazionali relativamente elevati.

2) L'analisi evidenzia un utilizzo molto diffuso dei contratti di lavoro dipendente a tempo determinato, soprattutto grazie al decreto legislativo 368/2001, che ha recepito in Italia la direttiva europea in materia. Nel settore manifatturiero, sembra riscuotere molto successo anche la somministrazione di lavoro a tempo determinato (ex lavoro interinale), la cui causale è stata significativamente liberalizzata dalla legge 30/2003.

Il contratto di apprendistato prevede un largo utilizzo tra le imprese dei servizi, che contrasta con quello nel settore manifatturiero, nonostante esso preveda la defiscalizzazione. Si constata, inoltre, il sostanziale fallimento, almeno fino ad ora, del contratto di inserimento, che appare poco utilizzato da entrambe le tipologie di imprese (mai adottato nel caso dei lavoratori anziani).

Riguardo alle collaborazioni a progetto, tra il 2004 e il 2006, l'assunzione dei collaboratori appare spesso speculare, nelle sue modalità, rispetto a quella dei dipendenti, suggerendo quindi l'esistenza di un certo grado di sostituibilità tra queste due forme contrattuali.

Un altro aspetto che emerge con riferimento alle diverse forme contrattuali è infine una certa concentrazione nell'uso del contratto a tempo parziale, che appare utilizzato da un numero di imprese relativamente scarso nel manifatturiero e più diffuso nel settore dei servizi.

I dati mostrano anche che le imprese manifatturiere hanno un'alta propensione a trasformare i contratti atipici in contratti a tempo indeterminato, contrariamente a quelle dei servizi, e che la percentuale di contratti "trasformati" appare fortemente dipendente dalle caratteristiche dell'impresa (dimensione, localizzazione territoriale ecc.).

L'analisi pone in luce anche gli ingressi relativamente scarsi di laureati, la cui assunzione dipende fortemente dalla dimensione dell'impresa e dal comparto in cui opera, e di lavoratori ultracinquantenni.

3) Per quanto riguarda i canali di reclutamento del personale preferiti dalle imprese, si conferma il permanere di una forte preferenza verso le modalità di reclutamento di natura informale che, nei servizi, assume connotati rilevanti, ma emerge anche l'importanza assunta negli ultimi anni dalle agenzie private di collocamento e soprattutto dalle agenzie di somministrazione a tempo determinato (ex lavoro interinale), specialmente nel settore manifatturiero e nelle regioni settentrionali. Il ricorso alle agenzie pubbliche sembra invece essere rimasto relativamente limitato così come quello dei nuovi soggetti previsti dalla legge 30.